

NON BLOCCHIAMO LA TRANSIZIONE ENERGETICA

I SUSSIDI AMBIENTALI OGGI DEVONO SOSTENERE L'INNOVAZIONE PER RIDURRE I CONSUMI DELLE PERSONE E DELLE IMPRESE CON INVESTIMENTI IN SVILUPPO E RICERCA. LE PROSSIME SCELTE POLITICHE ED ECONOMICHE POTRANNO INTRAPRENDERE UN PERCORSO VERSO NUOVI E PIÙ AMBIZIOSI OBIETTIVI PER CONTRASTARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI.

L'emergenza climatica sta assumendo dimensioni sempre più drammatiche, aumenta non solo la frequenza e forza dei fenomeni meteorologici estremi ma anche il costo in termini di vite umane. A descrivere con chiarezza questa situazione è una ricerca delle Nazioni unite e del Centro di ricerca sull'epidemiologia dei disastri dell'Università di Lovanio, che ha analizzato gli ultimi venti anni di impatti nei territori, in un periodo in cui le alluvioni sono arrivate a 3.254 rispetto alle 1.389 nel periodo 1980-1999. La pandemia che stiamo vivendo ci ha messo di fronte all'inadeguatezza dei nostri sistemi sanitari, ma quanto potrebbe accadere in alcune aree del mondo nel caso di aumento della temperatura globale di oltre 2-3 °C potrebbe avere conseguenze ancora peggiori. Sono oggi evidenti le ragioni per rafforzare le indagini epidemiologiche e investire sul sistema di *welfare*, sulla prevenzione per ridurre gli impatti più

estremi di fenomeni che sono già in atto e che potrebbero aggravarsi. Ma ancora più urgente è fermare la crescita delle emissioni climalteranti per scongiurare quello scenario di impatti, a partire dal settore energetico, superando anche contraddizioni evidenti nelle politiche. Un esempio sono i finanziamenti diretti e indiretti alle fonti fossili che lo Iea stima nel 2020 pari a 180 miliardi di dollari. Il paradosso è che finanziamo le fonti che sono la causa dei cambiamenti climatici, quando oggi abbiamo alternative sempre più competitive ed efficienti, come il solare e l'eolico. In Italia, finalmente il tema è entrato nel dibattito pubblico ed è stata presentata una rendicontazione con la pubblicazione del catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e favorevoli da parte del Ministero dell'Ambiente nel 2016 e con successivi aggiornamenti.

Legambiente ha posto la questione della cancellazione dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, da diversi anni al centro

del suo impegno, con dossier e iniziative che hanno contribuito a comprendere la dimensione del problema. La stima per l'Italia dei contributi complessivi di cui beneficiano le fonti fossili è arrivata a 18,8 miliardi di euro nel 2019. Risorse che sarebbero utilissime per affrontare la crisi economica e sanitaria, ma anche per accelerare finalmente nella transizione energetica di cui abbiamo uno straordinario bisogno in settori chiave della *green economy*.

Quello che è interessante notare è come di questi oltre 18 miliardi, oltre 14 siano sussidi in parte subito eliminabili e in parte entro uno scenario di medio termine, recuperando dunque risorse verso gli investimenti di cui il nostro paese ha bisogno. Parliamo di sussidi diretti al settore petrolifero, alla produzione o al consumo, come tutte le esenzioni alle trivellazioni, così come i finanziamenti nazionali e internazionali a ricerca e produzione di idrocarburi,



FOTO: GIANNI CAREDDU - WIKIMEDIA - CC BY-SA 4.0

o allo sviluppo di infrastrutture come rigassificatori e raffinerie. Finanziamenti che invece dovrebbero essere destinati ad altri scopi, come lo sviluppo delle fonti rinnovabili e a spingere interventi di efficienza energetica negli edifici, a vantaggio in particolare di chi è più povero, e a investimenti per la scuola, la ricerca, la lotta al dissesto idrogeologico. Un esempio dell'assurdità di questa situazione è che i sussidi oggi arrivano direttamente a impianti a carbone o a olio combustibile. Un esempio sono gli "impianti essenziali", ovvero quelle centrali che sono considerate fondamentali per la gestione in sicurezza del sistema elettrico. Tra questi rientrano centrali come Brindisi Sud e Fiume Santo (Porto Torres), alimentati a carbone o la centrale di San Filippo Mela, alimentata a olio combustibile. Questi impianti rimangono accesi solo perché ricevono generosi sussidi, altrimenti in larga parte sarebbero fuori mercato. Ma lo stesso servizio potrebbero darlo fonti rinnovabili integrate a sistemi di accumulo, a emissioni zero. Inoltre, dal 2020, a questi contributi si aggiungono quelli per nuovi impianti a gas che prenderanno sussidi attraverso il meccanismo del *Capacity Market*, con la scusa che con la chiusura delle centrali a carbone prevista per il 2025, servano nuove centrali per rispondere alle esigenze di sicurezza e flessibilità della rete. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a incentivi pensati per le imprese e non per la sicurezza e innovazione del sistema energetico. Il nostro paese dispone infatti di una capacità produttiva proprio a gas decisamente sottoutilizzata. Non solo, per far comprendere l'assurdità di questa prospettiva basterebbe guardare



FOTO: DAVID DICKSON - WIKIMEDIA - CC BY-SA 2.0

cosa accade nel mondo, dall'America al nord Europa, dove le chiusure delle centrali a fonti fossili si stanno affrontando investendo in impianti da fonti rinnovabili solari ed eolici, anche *offshore*, integrati con sistemi di accumulo. L'analisi dei sussidi evidenzia come 4,5 miliardi di euro siano destinati al sostegno del settore agricolo, al trasporto su strada o alla riduzione dei costi in aree geograficamente svantaggiate come le isole minori o le aree interne. L'errore sta nel non comprendere come oggi si possa e si debba ripensare completamente un sistema che era nato, giustamente, per accompagnare lo sviluppo del paese e ridurre i costi energetici. Ma questi sussidi all'inquinamento oggi possono diventare incentivi all'innovazione per ridurre consumi delle persone e delle imprese, con investimenti in sviluppo e ricerca che progressivamente possono

portare a cambiamenti strutturali in questi settori in Italia e con la possibilità di portare queste soluzioni in altri paesi. Dobbiamo guardare alla transizione energetica come a una sfida per cambiare il futuro e creare opportunità, sapendo che ogni anno di rinvio di queste scelte rende più difficile il contrasto ai cambiamenti climatici. Disponiamo di tutte le informazioni per scegliere da dove partire e intervenire, a cominciare dalla legge di bilancio 2021, con le prime scelte coerenti con la prospettiva che l'Europa ha deciso di intraprendere con i nuovi e più ambiziosi obiettivi sul clima e con le risorse stanziare per rilanciare i sistemi sanitari e l'economia dopo la drammatica crisi del Covid-19.

Edoardo Zanchini, Katiuscia Eroè

Legambiente

STUDIO EEA

BENEFICI MOLTEPLICI DAL PASSAGGIO ALLE FONTI RINNOVABILI DI ENERGIA

L'uso crescente di elettricità da fonti rinnovabili nell'Unione europea non ha solo risolto le pressioni legate al cambiamento climatico, ma anche alla qualità dell'aria e delle acque (formazione di particolato, eutrofizzazione, acidificazione): è quanto emerge da uno studio dell'Agenzia europea per l'ambiente (Eea).

Il rapporto presenta un'analisi del ciclo di vita per i cambiamenti legati agli impatti ambientali associati alle tendenze del *power mix* dell'Unione europea tra il 2005 e il 2018.

Per la maggioranza delle categorie analizzate, il passaggio da fonti fossili a fonti rinnovabili ha portato a un netto miglioramento nel periodo considerato: l'intensità degli impatti della generazione di energia elettrica da fonti fossili è infatti nettamente maggiore rispetto a quella da rinnovabili. Il monitoraggio e azioni mirate possono contribuire a

minimizzare alcuni effetti negativi della transizione, in particolare per quanto riguarda l'ecotossicità delle acque dolci e il consumo di suolo. Le azioni dovrebbero concentrarsi nella riduzione degli impatti legati al reperimento dei materiali e ai processi produttivi lungo la catena produttiva (ad esempio per quanto riguarda i moduli fotovoltaici o i combustibili da biomasse), insieme a miglioramenti nell'efficienza nell'uso dell'energia e delle risorse. Una valutazione di possibili effetti negativi della transizione, come quelli legati a habitat ed ecosistemi, sarà essenziale per contenere gli impatti futuri.

La generazione di elettricità da rinnovabili è arrivata al 34% nel 2019, con un raddoppio rispetto al 2005. Tuttavia, l'incremento non è ancora sufficiente per raggiungere gli obiettivi di riduzione di emissioni di gas serra e di neutralità climatica al 2050 (per questo obiettivo, dovranno arrivare oltre l'80%). (SF)